

CONFINI, ZONE DI CONTATTO E NON DI SEPARAZIONE

Luciano Larivera SJ

Andare oltre confine. La centralità della frontiera nel contesto globale

Grazie molte dell'invito. Lascero la **traccia scritta** del testo che vi leggerò, ma non integralmente. Vi troverete anche una breve ed utile **bibliografia**:

- Consiglio una serie di saggi utili che ho consultato, e talvolta qui sintetizzato. Hanno anche una ricchissima bibliografia. Sono sulla rivista *Teoria Politica*, nel volume annale X del 2020, nella sezione «I confini nell'età globale | *Borders in Global Age*». La trovate su internet con accesso libero su <https://journals.openedition.org/tp/997>
- Segnalo anche il primo quaderno 2024 di *Dialoghi*, il trimestrale dell'Azione Cattolica, dal titolo «Ambivalenza delle frontiere», dove si tratta anche della funzione fisiologica e del significato simbolico delle membrane cellulari come «frontiere porose», e trovate un breve saggio sulla storia giuridica dei confini.
- Raccomando il libro di Francesco Ronchi, *La scomparsa dei Balcani Il richiamo del nazionalismo, le democrazie fragili, il peso del passato* (2023, Rubettino).
- Segnalo infine il lavoro sui temi della governale transfrontaliera di Raffaella Colletti del CNR, ad esempio il suo saggio sulla *Rivista Geografica Italiana* (1/2024) «Verso una nuova governance transfrontaliera nell'Unione europea? Il caso del confine Italia-Francia» in <https://journals.francoangeli.it/index.php/rgioa/article/view/17378>. E segnalo anche questa istituzione governativa francese, *Transfrontier Operational Mission* (MOT) <http://www.espaces-transfrontaliers.org/en/>

Nel **Diritto Internazionale** la parola «confine» ha lo stesso significato di «frontiera». E li usiamo spesso come sinonimi in italiano. Tuttavia l'etimologia è diversa.

Confine dice un limite comune e condiviso, tendenzialmente una serie di punti uniti da segmenti di retta. È una parola composta da due parole di origine latina *cum* e *finis*.

Frontiera può meglio identificare una zona, un territorio al di qua e anche al di là di un confine inter-statale, dove magari vive una stessa comunità etno-linguistica oppure una comunità mista transfrontaliera che condivide il grosso dell'economia.

Spesso usiamo queste due parole anche **in senso figurato**, de-spazializzato: i confini del tempo, le frontiere della memoria.

L'etimologia di «frontiera» ha l'idea di essere «**fronte**», cioè di essere di fronte a qualcuno o a qualcosa. Sottende un'idea di mobilità, di trasformazione; riguarda le aspirazioni di una comunità ad andare oltre qualcosa. Questo precedere si arresta quando si decide di fermarsi oppure per l'opposizione di un'altra forza. A questo punto la frontiera diventa confine.

In inglese **frontier** ha un significato proprio, e la distinzione è netta con *boundary* e *border*. Nel mito statunitense il dinamismo della frontiera è nell'identità nazionale: l'andare a Ovest (il *Far West*) e dominarlo. Qui frontiera sottende l'idea militare di «fronte». Conquistato il *Far West*, il confine si sposta. E le nuove frontiere statunitensi da controllare o dominare divennero gli oceani, i mercati

finanziari e commerciali (attraverso il dollaro e la globalizzazione); ma pure le frontiere superiori delle tecnologie, *in primis* militari e digitali, dello spazio extra-atmosferico, lunare ecc. L'*American Frontier* o *The Last Frontier* del film *Star Trek* allude a qualcosa di sconfinato, misterioso, agonistico. Lo stesso *baseball* come il *football* americano ripresentano l'idea statunitense della lotta per conquistare il territorio passo passo.

«La **centralità della frontiera** nel contesto globale», dal punto di vista **geopolitico**, significa che chi domina quelle frontiere domina il resto del campo terrestre, in primo luogo chi controlla l'accesso ai mari caldi, allo spazio con i satelliti, a Internet. Oppure ha potere geopolitico chi per lo meno può escludere gli altri da quelle frontiere, anche se non ne gode in pieno.

I confini tra Stati sono **convenzionali**: o del tutto artificiali oppure allineati a conformazioni geomorfologiche, cioè i cosiddetti confini naturali (monti, fiumi, laghi, deserti, paludi). Ripensate a tal proposito quanti problemi hanno dato (e danno) per la decolonizzazione la presenza di confini disegnati con il righello da Potenze straniere.

Capita pure che Stati confinanti **non si riconoscano** i reciproci confini, e li contestano pacificamente ricorrendo ad arbitrati internazionali (ad esempio la Slovenia contro Croazia sulle acque marine territoriali). Altro è il caso di Stati che non riconoscono la sovranità (e quindi neppure i confini) di un Paese limitrofo (come nel caso Serbia/Kosovo e Repubblica Popolare Cinese / Taiwan). Ma l'assenza di confini ufficiali non è elemento che priva di sovranità effettiva uno Stato (anche se manca il riconoscimento internazionale o bilaterale): purché esso abbia un suo territorio, una sua popolazione, un suo efficace auto-governo. Il diritto internazionale non obbliga a tracciare i confini, ma li tutela quando c'è un trattato tra Stati e li delimita. E in tal caso il loro oltre-passamento non autorizzato può rientrare nella fattispecie penale di aggressione e dar luogo a un *casus belli*.

Una tipologia di frontiera è la "**terra di nessuno**", cioè quelle zone neutre, di solito aride e incolte (o lasciate tali), oppure formate da paludi e boschi, che non vengono reclamate né frequentate dalle comunità confinanti per evitare il ripetersi di conflitti armati e reciproci massacri. Queste frontiere dividono i nemici dagli amici. Indicano «confini sospesi» che possono sempre essere contestati. Pensate ai Balcani Occidentali, dove i residui di campi minati e le lapidi dei migranti morti contribuiscono a segnare le frontiere.

Ci sono anche le cosiddette "**faglie geopolitiche**", dove si confrontano le "sfere di influenza" delle potenze. Così fu il territorio di Gorizia e di Trieste, perché qui arrivava la Cortina di Ferro. Pensate ancora ai Balcani. Questa terra per secoli è stata la frontiera tra il mondo asburgico, veneziano, ottomano e slavo, dove il Cristianesimo incontra l'Islam. E dove adesso esercitano la loro influenza: Usa, Unione Europea (e alcuni suoi Stati membri), Russia, Cina, Turchia, Arabia Saudita, Regno Unito.

I Balcani Occidentali sono un mondo a parte: se l'Unione Europea non riuscirà a integrarli allargando i propri confini, allora rischiano di essere fronti di guerra interna all'Europa, allargando il fronte ucraino del confronto geopolitico tra Mosca e Washington. Ma nel frattempo la Nato ha già allargato i suoi confini nei Balcani; mentre Mosca considera sue frontiere esterne la Bielorussia e il territorio ucraino (finora quello occupato, incluso l'intero mare di Azov). Per l'UE includere come membri tutti gli Stati Balcanici significa sia tenerne fuori le potenze straniere sia spostare le proprie frontiere esterne per contenere meglio i flussi migratori.

I **muri** o le cortine di filo spinato possono segnare le frontiere. E i valichi di frontiera sono i passaggi per l'ingresso cosiddetto legale. Tali valichi possono essere anche negli aeroporti o salendo a bordo di una nave, soprattutto militare.

Ma i muri differiscono dai **muretti**. I muretti a secco del Mediterraneo sono «patrimonio immateriale dell'Unesco». E quelli del Carso ne sono parte, e identificano un'umanità transfrontaliera. Da secoli i muretti a secco permettono ed estendono la coltivazione della vite ma soprattutto dell'ulivo, che è la pianta mediterranea comune anche ai musulmani. Costruire muretti e abbattere i muri è uno slogan per ripensare e riconfigurare le frontiere. Anche i ponti e i porti, che rendono «porosi» i confini, sono metafora per l'incontro e il dialogo tra popoli e persone.

Il **confine** è anche **marittimo e aereo**, cioè liquido e gassoso, come la società dei consumi che è stata «piattaformizzata» da internet. Ma la Cina ha creato il *Great Fire Wall* perché nel proprio spazio cibernetico non possano spadroneggiare gli Usa, che dichiaravano Internet come spazio globale neutro e de-territorializzato, ma per lo meno dominabile dalla propria industria digitale.

Si disputa sull'altezza dei cieli nazionali (entro 100 km?) e sullo sfruttamento delle acque internazionali, quelle dette "alte", blu", oceaniche e quelle dell'Artico. Quanto si estende il diritto allo sfruttamento economico del mare extraterritoriale (con la pesca ad esempio)? oppure dei fondali della propria piattaforma continentale? oppure delle cosiddette Zone Economiche Esclusive (le ZEE)? Queste ultime sono autodefinitive dai singoli Stati e non necessariamente riconosciute dagli altri Paesi tramite accordi bilaterali. Sulla frontiera marittima, l'Italia, che non ha definito integralmente la propria ZEE, ha un problema con l'Algeria, che invece l'ha estesa molto vicina alla Sardegna e la pattuglia con i propri sottomarini.

Ricordo che l'Italia ha **confini marittimi** con Spagna, Francia, Slovenia, Croazia, Albania, Montenegro, Grecia, Malta, Libia, Tunisia, Algeria. Dal punto di vista geopolitico, per l'Italia:

- il territorio (extra-UE) considerato l'**Esterio Vicino** è l'area dei "Balcani Allargati" (con Moldova e Ucraina) e quella del Nord Africa (Sahel e Corno d'Africa inclusi);
- l'Italia pattuglia, con navi e satelliti, il mare extraterritoriale che la bagna, per tutelare la sicurezza dei fondali e la libera navigazione del suo import-export. E lo definisce **Mediterraneo Allargato** (includendo Mar Nero, Mar Rosso, ma pure quello Arabico, vendendovi navi da guerra a Qatar ed Emirati Arabi Uniti).

Il Diritto Internazionale assegna anche delle zone geografiche di competenza per offrire **SAR**, *Search and Rescue*, ossia «ricerca e soccorso»: cioè un insieme di operazioni di salvataggio condotte da personale addestrato con l'impiego di specifici mezzi per la salvaguardia della vita umana in particolari situazioni di pericolo in montagna, terra o mare.

Per il Diritto Internazionale, l'**Antartide** è proprietà dell'umanità, non è **Terra Nullius** cioè quella che non è mai stata sottoposto alla sovranità di alcuno Stato, e sulla quale si può acquistare la sovranità attraverso l'occupazione.

Per il **Trattato sullo Spazio** del 1967, la stessa proprietà comune dell'umanità dovrebbe valere per lo spazio extra-atmosferico, cioè per quello orbitale attorno alla Terra e alla Luna, ma pure per il territorio lunare, di altri pianeti e asteroidi. Però di fatto il primo che occupa una posizione extra-atmosferica la considera di suo uso e sfruttamento esclusivo. E rischia di valere sempre di più per gli operatori privati, e non solo per gli Stati più potenti.

I confini, nel Diritto Internazionale, nascono con il **Trattato di Vestfalia** (1648), in cui si definisce il diritto degli Stati di affermare il proprio ambito territoriale. Quindi gli Stati hanno interesse ad avere frontiere chiare e incontestate per promuovere il buon vicinato (ma valeva solo in Europa, perché le potenze continuavano il loro confronto violento e i loro massacri altrove). La «separazione territoriale» tramite confini è azione diplomatica per separare tra pari (come ricorda l'etimologia).

Ma i confini possono negare allo straniero (soprattutto se confinante) un accesso che prima era abituale e incondizionato, e può aumentare la complessità e la confusione della *governance* nelle regioni transfrontaliere. Pensate ai lavoratori transfrontalieri che furono bloccati con il primo lockdown per il Covid, quando furono sigillate le frontiere. Io ad esempio ho fatto il cuoco di comunità per un mese e mezzo perché la nostra cuoca viveva a Capodistria.

Sorge la domanda: quanto spazio dare alle **autorità locali e alla cooperazione politica, sociale, economica transfrontaliera**? Perché confini pensati per la sicurezza (contro le invasioni e l'ingresso di terroristi, armi, droghe, pandemie, migranti irregolari) possono distruggere l'economia e la socialità delle comunità transfrontaliere. Considerate come continuano ad essere sospesi, di sei mesi in sei mesi, gli accordi di Schengen tra Italia e Slovenia, e soprattutto tra Francia e Italia, tra i quali vige il Trattato del Quirinale del 2021, che dichiara la supremazia delle autorità nazionali centrali. E così dall'«Europa senza confini, dello spazio comune e delle Regioni», per cui ai confini interni non schieriamo più eserciti e armamenti, si ritorna ai controlli alle frontiere, per impedire le «migrazioni secondarie». Dall'integrazione europea regrediamo se torniamo ai «confini nazionali», con il rischio di disintegrazione dell'Unione. Tuttavia il Trattato del Quirinale riconosce il «bacino di vita transfrontaliero» e apre alla programmazione territoriale integrata. Come vedete: le frontiere quindi sono spazi centrali, essenziali per riflettere sulla salute dell'integrazione europea anche politica.

Comunque persistono le **Politiche di Coesione dell'UE**, che promuovono e cofinanziano la produzione di servizi pubblici transfrontalieri. Vi ricordo i Partenariati di Cooperazione Rafforzata tra Regioni (a esempio: tra Regione Sud della Francia e la Toscana, e quella tra la Corsica e la Sardegna). E a livello più locale esistono i GECT, cioè i Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale. In questo territorio ne esistono tre. Il GECT Euregio Senza Confini (riunisce Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia dell'Austria); il GECT GO tra i comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba; e il GECT Kars-Carso tra 17 comuni italo-sloveni anche per valorizzare il costituendo Geoparco del Carso a marchio Unesco. Questi accordi servono a promuovere turismo, commercio, investimenti e servizi pubblici in comune. Esiste il progetto transfrontaliero con finanziamenti europei *Hydrogen Valley* tra Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Croazia e Slovenia. Ma abbiamo anche una sorta di «accordo di Trieste» tra Ministeri degli Interni di Italia, Slovenia e Croazia per promuovere di fatto i respingimenti. I territori transfrontalieri sono organismi in simbiosi, dove nasce anche tanta cosiddetta «letteratura e filmografia di frontiera», pensate soltanto a *Danubio* del triestino Claudio Magris. E non ultimo ricordo che Gorizia e Nova Gorica saranno insieme Capitale Europea della Cultura 2025 (così come la città tedesca Chemnitz, in Sassonia, a poca distanza dal confine con la Repubblica Ceca).

Nel Medio Evo e nell'Antichità i confini non erano così delimitati, spesso erano le mura cittadine ad avere questa chiara idea di dividere una comunità o un territorio da altro e altri potenzialmente ostili. I confini sono figli della Modernità cioè sono istituzionalizzati dalla nascita degli Stati moderni. Con loro nasce la passione delle mappe geografiche e della geografia, e in confini, definiti inviolabili perché identitari e nazionali, vengono sacralizzati.

Tuttavia, facendo un ulteriore salto indietro, tre termini latini possono ancora aiutarci a ragionare: *limen, finis e limes*:

- **Limen** era il confine come soglia della *domus*: i confini spesso per noi delimitano le proprietà private; usare l'idea di soglia del conosciuto e del gestibile aiuta a considerare la soglia della «singolarità», dei «punti di non ritorno», del «tipping point», cioè la soglia critica che, una

volta superata, porta a cambiamenti ampi, accelerati e spesso irreversibili, in particolare, nel sistema climatico.

- **Finis** significa solco, indica la pratica del *rex* di tracciare una linea di frontiera retta; è una pratica più religiosa e sociale che politica: sottrae un territorio dal caos, e fa riferimento soprattutto alle mura fortificate di una città. Il *finis* separa dalla natura, dentro il *finis* l'umano trova rifugio. La parola moderna composta "con-fine", esprime il concetto che due Stati concorrono a definire insieme il proprio *finis*. Alla parola *finis* è tuttavia complementare l'altra parola latina.
- **Limes**: se *finis* esprime lo spazio della città, al termine *limes* corrisponde l'estensione territoriale dell'Impero Romano: di per sé indefinito perché sconfinato, potenzialmente esteso a tutto l'*orbis*. Il *limes* inizialmente indicava una strada militare fortificata, ma non delimitava un confine, neppure il Vallo di Adriano, il Reno o il Danubio. Il fronte romano è mobile, può arretrare o avanzare nei territori dei barbari; e demarca qualitativamente il territorio romano come sottoposto a un ordine politico-giuridico. Mentre il *finis* ha uno statuto difensivo, il *limes* indica soprattutto dove partire per la conquista e la civilizzazione.

Con le guerre, le regioni di frontiera passano da uno Stato all'altro. Chi vive alle frontiere conserva meglio la memoria delle crudeltà belliche e delle esperienze gloriose di convivenza tra popoli. Non è una coincidenza che **Robert Schuman** e **Alcide De Gasperi**, tra i padri delle Comunità europee, vissero da cittadini su «frontiere mobili». Anche **Konrad Adenauer** si sentiva uomo di frontiera. Nacque a Colonia, nella Prussia renana, e da giovane risentiva profondamente dell'annessione della Renania alla Prussia. Loro pensarono i confini come «zone di contatto» e non di separazioni ed egoismi, che portano inevitabilmente a conflitti.

Non è neppure un caso che nascano gemellaggi tra città di frontiera non contigue, e che la cooperazione transfrontaliera e la tutela delle minoranze sia così sostenuta dall'OSCE (l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con sede a Vienna, nata dagli Accordi di Helsinki del 1975). Essi sancivano per la prima volta, come principio indipendente del Diritto Internazionale, proprio il principio dell'invulnerabilità delle frontiere. Quante guerre nascono per difendere (o meno) le proprie minoranze nazionali insediate in Stati esteri.

La Storiografia, la Geopolitica e il Diritto Internazionale insegnano che gli Stati hanno aree di influenza (e talvolta di giurisdizione) che oltrepassano i confini legali. Ad esempio, lo Statuto dell'Onu attribuisce il potere d'ingerenza universale al Consiglio di Sicurezza quando sussistono gravi minacce alla pace, considerata bene pubblico globale. Inoltre ogni tribunale nazionale ha giurisdizione universale su alcuni crimini extraterritoriali come il genocidio, la pulizia etnica e la pirateria, se arrestasse i presunti colpevoli. Dal dualismo tra Diritto Interno e Diritto Internazionale, nel quale gli attori esclusivi sono gli Stati, ci si è aperti al «**Diritto Sconfinato**» secondo due modalità. La prima è «**Diritto Sovrannazionale**», in riferimento ai due esempi appena riportati, in cui si vuole mettere in comune la sovranità in base, soprattutto, al «Diritto dei Diritti Umani». Mentre la stessa Brexit esprime il rifiuto del diritto sovrannazionale dell'UE. La seconda modalità è il «**Diritto Transnazionale**» che cerca di affrancarsi del tutto dalla sovranità statale e sovrannazionale, perché punta a creare regole dal basso, indifferenti ai confini. Così avviene con la *lex mercatoria*, che dà il primato al «Diritto dell'Economia». Cioè quando i privati creano misure giuridiche per regolare gli affari e le loro relazioni, ossia contratti e regolamenti volontariamente sottoscritti tra privati. Qui in confini statali sono incerti e variabili, ma sopravvivono.

Nel frattempo riemergono gli **usi e le tradizioni locali** socio-economiche, per compensare il diritto statale troppo astratto. A ciò si può affiancare l'emergere delle forme di «**Diritto Tradizionale**» che

una comunità immigrata applica nei confini dello Stato che li ha accolti. Questo è un esempio dei «confini invisibili» che esistono dentro una stessa comunità, come quelli di genere, censo, etnia, livello culturale, religione, credo, orientamento politico, sessuale, area urbana di residenza.

I confini, dal punto di vista giuridico, riguardano propriamente quelli intestatati e delimitano la **cittadinanza «verticale»**: o sei cittadino o sei straniero. Il richiedente asilo o protezione internazionale quando arriva alla frontiera o la oltrepassa incontra uno Stato alieno e sperimenta il suo essere straniero con diritti limitati. Senza la piena cittadinanza non si gode la piena dignità, e si subiscono discriminazioni se non peggio.

Tuttavia dal punto di vista **«orizzontale»**, attribuiamo valenza universale al Diritto Internazionale che attesta i diritti umani fondamentali. Qui non ci sono «confini legali» ma solo frontiere, che sono aperte o chiuse. Vale l'apparenza all'umanità, la **«cittadinanza universale»**. Tuttavia questa è una nozione estesa di cittadinanza, a cui non corrisponde uno Stato, o una Confederazione di Stati. E così il diritto di uno Stato spesso prevale su quello internazionale quando mancano autorità internazionali con potere sanzionatorio effettivo.

Questa cittadinanza collettiva senza confini e frontiere è un sentimento collettivo, è una questione sociale, culturale, religiosa talvolta, comunitaria più che giuridica. Pensate alla cittadinanza europea dei nostri passaporti nazionali. La cittadinanza umana universale implicitamente chiede l'abolizione del concetto di confine, la de-territorializzazione. Pensiamo allo spazio Schengen senza confini. Ma veramente vogliamo l'abolizione della cittadinanza nazionale? In una democrazia sana con un vero «stato di diritto» (*Rule of Law*), la cittadinanza nazionale è veramente utile per garantire i diritti della persona e non solo del cittadino. Come vedere la nozione di cittadinanza è alla frontiera, si allarga e si restringe, esclude e include. I confini hanno come correlato la nozione di cittadinanza e di Stato. La globalizzazione dei diritti umani si scontra con la **cittadinanza giuridica**. E ci domanda di allargare la frontiera su cui si acquista lo status di cittadino dallo *ius sanguinis* allo *ius soli*, allo *ius culturae*. Pensate poi alla sorte degli apolidi.

Rimarco però che la nozione di straniero non è neutrale dal punto di vista del genere: per le **donne** è ben più dura per l'esposizione alla violenza di genere e alle discriminazioni socio-lavorative.

Fenomeni che, oltre le guerre e le onde radio, abbattono in vari modi i confini legali sono le migrazioni, le pandemie, la criminalità organizzata transazionale (con droghe, armi, tratta di esseri umani e organi), i fenomeni naturali (come i movimenti degli animali, delle nubi, dei venti, anche quelli radioattivi: a 150 km in linea d'aria da qui c'è la centrale nucleare slovena di Krško, e qui la bora può superare quando arriva da Est a 150 km all'ora). Ma i confini statali sono bypassati soprattutto dalla globalizzazione del capitalismo. Le grandi imprese globali (più o meno teste di ponte dei propri Stati di provenienza) possono sdoganare la propria sovranità sconfinata e sfrontata contro le autorità nazionali e locali e i popoli, che sono i veri sovrani legali.

VI RICHIAMO ALCUNI TERRITORI DI SCONFINAMENTO, FRONTIERE CENTRALI NEL CONTESTO PLANETARIO.

Il **biopotere** degli Stati (e di alcuni privati): fino a dove si può estendere il potere sulla vita umana? fin dove obbligare a vaccini o trattamenti sanitari salvavita? si sdoganerà ovunque il suicidio assistito, l'eutanasia, la maternità surrogata? quale sarà la frontiera delle nuove sostanze psicotrope? qual è il *soft border* etico e legale per la sperimentazione sugli embrioni umani, sul Dna dei nascituri? intelligenza artificiale e robotica saranno usate per sviluppare nuovi patrimoni genetici e cyborg, cioè nuove specie di uomini e donne? magari per combattere nuove guerre o colonizzare Marte. Ma questa è vera evoluzione umana?

La Chiesa che ha dovuto ben definire i confini degli **abusi sessuali**, sia come fattispecie delittuosa e procedura penale, sia per i protocolli di prevenzione e di sostegno alle vittime. Abbiamo però le più ampie frontiere degli **abusi psicologici**, e di quelli **spirituali**, contro il quali la Conferenza Episcopale Tedesca si è molto impegnata a definirli, denunciarli, affrontarli. Dietro c'è la grande questione bilaterale dei **confini personali**: gli altri devono rispettarli (come fa il Signore), ma ognuno deve essere aiutato a definire, ad assumere e a difendere i propri confini intimi: ciò fa parte del cammino di maturazione psicologica e morale individuale, e definirsi un'identità. Ma che cosa succede se con le vecchie forme di abuso di potere e con quelle nuove nel territorio di internet e dell'intelligenza artificiale veniamo privati di dati personali, profilati, manipolati, replicati senza permesso? La nuova frontiera (ma è vecchia) è il **controllo delle menti e dei comportamenti**, spesso disinformando, nel senso di non dare le informazioni e le conoscenze rilevanti, e non tanto con *fake news*; e pure inondando di stimoli soprattutto visivi, che emozionano, eccitano ma disabilitano il pensiero critico. Quante dipendenze verranno indotte e rafforzate con i nuovi consumi di massa, con lo smarrimento dei confini personali.

Riflettete anche sulla **frontiera della logistica e delle supply-chains**. Osservate il pianeta come insieme di infrastrutture e rotte commerciali terrestri, marittime, sottomarine, aeree e spaziali, come corridoi, *choke points* (stretti marittimi o canali artificiali su cui può essere inibito il passaggio da vari sistemi d'arma e tattiche). Pensate alla componentistica e all'assemblaggio internazionali del vostro cellulare e della vostra auto. Sulla frontiera marittima esistono luoghi a sovranità limitata e mista dove il settore privato (anche che talvolta sotto controllo statale) detta le sue regole per investimenti in infrastrutture di trasporto intermodali (nave-ferrovia-gomma-aereo), in magazzini, in stabilimenti produttivi, centri commerciali e abitativi. Pensate alle zone speciali, alle regioni speciali, ai parchi industriali, alle new town, ai porti franchi. Spesso sono luoghi di segregazione per operai e lavoratori della logistica con scarse tutele lavorative. Questo è il liberismo economico, che finanzia e monetizza nuovi spazi, come paradisi fiscali, dark web, criptovalute. I corridoi logistici e i confini spesso non coincidono, perché la sovranità statale è negoziata con le burocrazie private. E si assiste alla de-territorializzazione di molti Stati. L'iniziativa cinese delle Nuove Vie della Seta consiste in operazioni di logistica che estendono la sovranità cinese sostanziale, creando dipendenza commerciale, tecnologica e finanziaria. Ma hanno imparato da altri.

Considerate con la fine della guerra fredda e con la globalizzazione, le **mafie** nazionali o regionali sono diventate internazionali (o meglio globali). Verificate come nei territori statali esplorano e abitano quelle zone grigie dell'economia produttiva utilitarista, della politica senza veri partiti, e delle professioni affaristiche: è la cosiddetta «**terra di mezzo**». Per cui antimafia e mafia sono parte del medesimo Stato.

Altre frontiere cruciali che stiamo per disgrazia esplorando sono i **planetary boundaries**, cioè i nove confini planetari definiti e studiati dallo *Stockholm Resilience Centre*, entro i quali si conserva la vita umana come l'abbiamo conosciuta. Ci avviciniamo alla frontiera di alcuni confini e su altri abbiamo sconfinato, addentrandoci in territori oscuri e catastrofici. Sono stati oltrepassati questi sei *planetary boundaries*: cambiamento climatico, degrado forestale e altri cambiamenti di uso del suolo; modifica dei cicli biogeochimici di azoto e fosforo; eccessivo sfruttamento delle risorse idriche; perdita di biodiversità; inquinamento chimico. E un settimo (l'acidificazione degli oceani) è molto vicino al limite. In parallelo si esplorano nuove frontiere scientifiche, tecnologiche, legali, fiscali, comunitarie per produrre energia pulita, catturare i gas climalteranti eccetera.

Aggiungo che la **rivoluzione tecnologica** è in accelerazione ed esplora anche le frontiere del calcolo e della comunicazione quantistica, dei farmaci personalizzati, dei nuovi materiali per la transizione energetica, della realtà aumentata, dei microchip evoluti. Osserviamo anche la nascita di nuove

discipline scientifiche, e che l'iper-specializzazione necessita di trans-disciplinarietà, perché i sistemi che studiamo e abitiamo sono sempre più complessi e serve collaborazione per progredire. Anche la teologia, l'etica e le religioni sono chiamate alle frontiere delle scienze e delle tecnologie, perché si aprono opportunità di dialogo e mutuo arricchimento, ma pure si chiudono le frontiere se non ci si avventura oltre. Pensate al «Manifesto della Teologia dal Mediterraneo» che vuole valorizzare il "tra" e il verbo "intrattenere", ma pure la parola "naufraghi" in un mare sconfinato quando mancano appigli.

Altra forma di sconfinamento e de-territorializzazione (ma pure di ri-territorializzazione) è l'**Unione europea**. Non soltanto distingue i confini interni da quelli esterni normati con gli accordi di Schengen, più o meno presidiati da Frontex. Ma intende individuare strutture nel proprio territorio dove segregare persone considerandole legalmente non entrate nel proprio Stato. Altri abusi di diritto solo l'esternalizzazione delle frontiere europee in Libia, Niger, Marocco, Turchia, Bosnia-Erzegovina, prossimamente in Albania per l'Italia. Si esternalizza così a Paesi Terzi la politica europea di migrazione e asilo. Considerate pure come si è ristretta l'Unione Europea con la Brexit. Ma pure come la nozione di Europa si è ridimensionata come conseguenza del contrasto feroce, culturale e bilaterale con la Russia. Così la Moldova e l'Ucraina sono nostri «Stati cuscinetto», in questo confronto tra blocchi. E noi stiamo trincerandoci aumentando i dispositivi militari in Polonia, Romania, Stati Baltici e Scandinavi.

Considerate inoltre che al centro delle **crisi belliche internazionali attuali ci sono fenomeni di frontiere**: l'invasione russa dell'Ucraina, lo sconfinamento violento di Hamas in Israele, la presenza di Israele nella Striscia di Gaza e la progressiva colonizzazione ebraica in Cisgiordania. Ma pure la Turchia allarga fisicamente la sua area di influenza sul mare attorno a Cipro e alla Libia, nei territori siriani e iracheni, con carri armati e attacchi dall'aria, come hanno fatto l'Iran e la Russia in Siria e altrove. C'è stata riconquista azera violenta dell'enclave armena del Nagorno Karabakh. Siamo in un'epoca dove si vogliono ridefinire i confini. Pensiamo ancora alle guerre congelate a Cipro, nei confini settentrionali della Georgia. La stessa nascita del Sud Sudan non ha portato alla pace interna, neppure in Sudan, che invia profughi in Ciad. Così il non riconosciuto Somaliland, volendo ospitare un porto militare dell'Etiopia, che necessita di un confine marittimo, si apre a nuove ostilità con le autorità di Mogadiscio. Poi ci sono **popoli senza terra** (neanche a coriandoli con un minimo di statualità come i palestinesi). Abbiamo i kashmiri, i beluci, i curdi, i rohingya, i tibetani, gli uiguri ecc. Per non parlare delle **popolazioni indigene** in riserve più o meno violate.

La Venezia-Giulia è una delle uscite di sicurezza dei **Balcani**. Pensate ancora alle questioni balcaniche con i loro confini interni «sospesi». Qui esistono due «buchi neri geopolitici e giuridici» nella Transnistria (parte dei Balcani Allargati che arrivano all'Ucraina, inclusa la Crimea) e nel Kosovo Settentrionale a maggioranza serba. I Balcani hanno Stati, anche limitrofi, con ambizioni superiori al territorio disponibile. Non c'è abbastanza terra per la Grande Croazia, la Grande Serbia, la Grande Albania, la Grande Ungheria, la Grande Bulgaria eccetera. Qui pensare di cambiare i confini tramite accordi internazionali, cioè con scambi di territorio, implica accendere una guerra estesa e generalizzata perché le leadership politiche locali fondano il loro potere sulla terra e sui confini attuali. I confini culturali ed etno-nazionalisti si sovrappongono. Le comunità linguistiche vivono nella frontiera propria e altrui, nel "tra", nelle sovrapposizioni. E i gruppi criminali prosperano nella *no man land*.

Rimarco i **domini della guerra** (che approfondiscono i classici terra, acqua e mare). Sono nuovi fronti già da tempo, in cui si allestiscono sistemi d'arma, forze addestrate, strategie e tattiche, con un crescente impiego di macchine automatizzate o a pilotaggio remoto e semiautonome con l'impiego

di intelligenza artificiale (con la speranza che le armi autonome siano messe in moratoria almeno nell'impiego):

- **Outer space** cioè spazio orbitale della Terra e del nostro satellite, il territorio lunare, Marte, gli asteroidi per sfruttarne anche i minerali, oltre il posizionamento bellico.
- **Dimensione subacquea** per difendere o distruggere gasdotti, elettrodotti, cavi internet e delle comunicazioni, per sfruttare i minerali dei fondali ecc.
- **Cyberspazio**: sempre più militarizzato e per spionaggio, sabotaggi, propaganda per conquistare (o inabilitare) mente e cuori e sistemi d'arma altrui.
- **Dimensione sotterranea**: a Gaza la guerra è sottoterra, perché lì le forze armate israeliane sono meno preponderanti.
- **Criospazio** cioè la porzione variabile di superficie terrestre coperta o intrisa di acqua allo stato solido; rischiamo conflitti per l'acqua dei ghiacciai ma soprattutto per le risorse ai due Poli terrestri; inoltre si apre sempre più la possibilità di sfruttare l'Artico con l'apertura regolare senza ghiacci delle rotte navali verso l'Europa a Nord-Ovest per Canada e Stati Uniti, e a Nord-Est per Russia e Cina.

Infine, considerate che tutto va contestualizzato nel confronto geopolitico attuale e futuro tra **Usa e Cina**. Washington non rinuncia alla sua egemonia, che però perde efficacia. La Cina vuole espandersi nelle zone d'influenza statunitense (il globo intero o per lo meno i reciproci «cortili di casa»). Si arriverà allo scontro bellico? molto localizzato nel mare attorno a Taiwan? Ricordo che dal punto di vista strategico, per la Cina allargare oltre Taiwan i propri confini marittimi significa proiettare la sua deterrenza nucleare (soprattutto tramite sottomarini) più vicino agli Stati Uniti, riducendo loro la possibilità di intercettare i missili cinesi (magari ipersonici) a testata atomica.

Anche a motivo del contributo destabilizzante russo, abbiamo concluso l'era Post Guerra Fredda (a dominio statunitense) e siamo entrati in una nuova era di confronto e non di cooperazione geopolitica. Considerate come ormai si parla meno di Oceano Indiano e Oceano Pacifico, ma più di Indo-Pacifico. Perché è lo stesso quadrante di confronto tra Usa (con l'alleato Giappone) e Cina. Lo stesso Mar Mediterraneo è ridefinito Medio Oceano, dal punto di vista di Washington e Pechino, per rimarcare che collega l'Indo-Pacifico con l'Atlantico, nel loro confronto geopolitico globale. Purtroppo gli Stati Uniti non sono coesi al loro interno per orientamenti politici, iniquità distributiva, tante forme di discriminazione. Così la loro politica imperiale oltre frontiera risente della situazione del fronte interno, ed è dilaniata in una campagna elettorale dove la frontiera che veramente conta è quella con il Messico contro gli immigrati. A medio termine il nuovo equilibrio geopolitico internazionale potrà essere:

- l'attuale: con un **lento e lungo tramonto** dell'egemone statunitense ma gestito meglio
- oppure la **vittoria** di un egemone (nuovo o vecchio) dopo una guerra o ancora prima per il collasso di uno degli avversari
- oppure un **ordine policentrico pattizio**, che include anche nuovi accordi sul controllo degli armamenti nucleari, pure nello spazio, e includa anche la Russia per lo meno. Se l'Unione Europea fosse coesa politicamente (ma senza essere ostile agli USA e neppure diventare una potenza geopolitica) sarebbe l'attore chiave per mediare questa nuova era. Ricordo a questo proposito che la pace (*pax*) è qualcosa di molto concreto, come dice la stesa etimologia, viene da un patto (*pactum*) che è tale se è in buona fede.

Sono finalmente alle **conclusioni**. Menziono un'altra frontiera, che non è centrale ma forse lo è dal punto di vista epistemico: i mondi delle possibili **intelligente extraterrestri**. Si può pensare a che cosa un «marziano» potrebbe capire degli umani, e a che cosa ci chiederebbe? Certo ci aiuterebbe per un buon esame di coscienza planetaria. Ma se ci fossero forme aliene di vita organica di un'intelligenza superiore alla nostra, forse ci considererebbero troppo stupidi e litigiosi per trovare interessante contattarci. O peggio. Un astrofisico mi raccontava che se esistessero (o meglio fossero esistite) forme aliene di vita intelligente superiore alla nostra attuale e potenzialmente capaci di contattarci, non lo avrebbero fatto perché si sarebbero già autodistrutte a motivo del loro incontrollato sviluppo tecnologico e le conseguenti ricadute belliche fatali alla loro specie vivente. Oppure ci contatterebbero soltanto i loro eredi alieni, ossia forme di intelligenza artificiale. Lascio la fantascienza, che aiuta a immaginare le frontiere future che assumeranno centralità.

A voi, come ambasciatori di pace ed esploratori di bene, buona prosecuzione dei lavori sulle vie degli ultimi, della creatività e del Vangelo. Grazie dell'attenzione.